

# Ecdotica

7  
(2010)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Italianistica**

**Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

*Comitato direttivo*

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

*Comitato scientifico*

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,  
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy, Inés Fernández-Ordóñez,  
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,  
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,  
Armando Petrucci, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Roland Reuss,  
Peter Robinson, Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,  
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

*Responsabile di Redazione*

Loredana Chines

*Redazione*

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,  
Luigi Giuliani, Camilla Giunti,  
Amelia de Paz, Andrea Severi, Marco Veglia

*On line:*

<http://ecdotica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,  
Dipartimento di Italianistica,  
Via Zamboni 32, 40126 Bologna  
[ecdotica.dipital@unibo.it](mailto:ecdotica.dipital@unibo.it)

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles  
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B)  
Madrid 28001  
[cece@cece.edu.es](mailto:cece@cece.edu.es)  
[www.cece.edu.es](http://www.cece.edu.es)

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna  
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C<sup>EE</sup>E  
CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS  
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA

Carocci editore,  
Via Sardegna 50, 00187 Roma  
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

# INDICE

## Saggi

Canoni liquidi, a cura di DOMENICO FIORMONTE

D.F., Senza variazione non c'è cultura 7

MARCELLO BUIATTI, I linguaggi della vita 9

GIAN LUIGI PRATO, Gli scritti biblici tra utopia del  
canone fisso e fluidità del testo storico 19

GIOVANNI CERRI, Omero liquido 31

NEIL HARRIS, A Whimsy on the History of Canon 42

UGO ROZZO, La tipografia nelle illustrazioni dei libri del  
Seicento 55

**Foro.** *Gli studi testuali nel mondo anglofono* 75

ROGER CHARTIER, Historicité des textes et lisibilité  
des œuvres 75

GIORGIO INGLESE, Autore/lettore, testo/edizione:  
il quadrato magico 86

GARY TAYLOR, Editoria 90

HANS WALTER GABLER, Thoughts on Scholarly Editing 103

**Testi.** *Nei primordi dell'ecdotica romanza*, a cura di LINO  
LEONARDI

Testi di GASTON PARIS, PAUL MEYER, WENDELIN FOERS-  
TER, UGO ANGELO CANELLO e JOSEPH BÉDIER 127

## Questioni

SIMONE ALBONICO, Ecdotiche al bivio	167
WENDY PHILLIPS-RODRÍGUEZ, Some considerations about reading stemmata	182
PAOLO TROVATO, La doppia <i>Monarchia</i> di Prue Shaw (con una postilla sulla <i>Commedia</i> )	191
MARIA GIOIA TAVONI, Per uso personale. Dotare edizioni a stampa di indici manoscritti	206
BARBARA BORDALEJO, Developing Origins	215
Filologie e ideologie (II):	
GIORGIO INGLESE, Ecdotica e apologetica; FRANCESCO BAUSI, Ecdotica e tolleranza (risposta a Giorgio Inglese)	235

## Rassegne

Marilyn Deegan and Kathryn Sutherland, edd., *Text Editing, Print and the Digital World* (ANNALISA CIPOLLONE), p. 241 · Teresa Numerico, Domenico Fiormonte, Francesca Tomasi, *L'umanista digitale* (GEOFFREY ROCKWELL), p. 246 · Alessandra Anichini, *Il testo digitale* (PAOLA ITALIA), p. 251 · Teodolinda Barolini and H. Wayne Storey, edd., *Petrarch and the Textual Origins of Interpretation* (LUCA MARCOZZI), p. 258 · Marco Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo* (MARCO VEGLIA), p. 270 · Brian Richardson, *Manuscript Culture in Renaissance Italy* (MADDALENA SIGNORINI), p. 274 · Andrew Pettegree, *The Book in the Renaissance* (LODOVICA BRAIDA), p. 278 · Ignacio García Aguilar, *Poesía y edición en el Siglo de Oro* (TREVOR J. DADSON), p. 284 · John Jowett, *Shakespeare and Text* (JONATHAN THACKER), p. 287 · Genesis 30 (2010), *Théorie: état des lieux* (SAM SLOTE), p. 290

LA DOPPIA «MONARCHIA» DI  
PRUE SHAW (CON UNA POSTILLA  
SULLA «COMMEDIA»)

PAOLO TROVATO

**A** conferma del fatto, sempre più spesso riconosciuto, che anche le edizioni critiche sono «nel tempo», a 45 anni giusti dall'edizione Ricci, la Società Dantesca Italiana ha, per così dire, «richiamato» ufficialmente il vecchio modello della *Monarchia*,<sup>1</sup> reperibile del resto solo in antiquariato, pubblicandone una nuova edizione cartacea a cura di Prue Shaw.<sup>2</sup> La Shaw, già allieva a Firenze di Contini e dei suoi antichi scolari Domenico De Robertis e Francesco Mazzoni e docente di letteratura italiana presso il londinese University College, aveva iniziato a occuparsi della *Monarchia* alla fine degli anni '60 e aveva già procurato, insieme a una nutrita, importante serie di studi preparatori, un testo critico del trattato (1995 = S1) e un'edizione elettronica dello stesso (2006 = S2).<sup>3</sup> L'edizione cartacea del 2009 (= S3), che occorre dichiarare subito di alto livello, suggella nel modo più appropriato questa lunga fedeltà, differenziandosi da quella di Ricci (capace di intuizioni preziose, ma metodicamente più gracile e almeno a tratti supponente) sia per il rispetto del lavoro e delle posizioni altrui sia per la precisione e la coerenza dimostrate.

La felice circostanza che sia S2 sia S3 siano state accuratamente recensite da studiosi provetti (ricordo le recensioni di Paolo Chiesa e di Lino

<sup>1</sup> Milano, Mondadori, 1965 («Società Dantesca Italiana. Edizione nazionale»).

<sup>2</sup> Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Prue Shaw, Firenze, Le Lettere, 2009 («Società Dantesca Italiana. Edizione nazionale»). Pp. xx, 442, ISBN 860872308.

<sup>3</sup> Rispettivamente: Dante, *Monarchia*, edited and translated by P. Shaw, Cambridge, Cambridge University Press, 1995 («Cambridge Medieval Classics»); Dante Alighieri, *Monarchia*, edited by P. Shaw, An electronic edition on DVD-ROM, Leicester-Firenze, SDE Scholarly Digital Editions-Società Dantesca Italiana, 2006.

Leonardi)<sup>4</sup> esime da un'analisi minuziosa delle due edizioni e permette di indugiare su pochi aspetti che sembrano di particolare interesse.

### *La tradizione diretta e quella indiretta*

La tradizione diretta della *Monarchia* analizzata dalla Shaw è costituita da 20 manoscritti e da una cinquecentina.<sup>5</sup> Diversamente da Ricci, che offre un esempio tardo dell'errore logico, diventato contestabilissima abitudine otto- e primonovecentesca, di «individuare, sulla base di caratteristiche comuni, una classe di codici  $\alpha$ , e ... chiamare poi  $\beta$  tutto ciò che in realtà è soltanto non- $\alpha$ »,<sup>6</sup> S2 e S3, con lodevole padronanza del metodo filologico, riflettono l'apparente irriducibilità reciproca dei testimoni non- $\beta$  suggerendo (come già, ma meno argomentatamente, Favati) uno stemma tripartito. Da una parte una famiglia numerosissima e caratterizzata da numerosissimi errori (appunto  $\beta$ ), da un'altra il ms. T e la prima parte del ms. A (siglata A1), cioè la famiglia  $\alpha$  (caratterizzata da pochi errori, ma sufficienti per renderne indubitabile l'esistenza), da un'altra ancora la princeps K. Come risulta in modo inequivocabile dallo stemma proposto dalla Shaw nell'Edizione nazionale (S3, p. 141) e riprodotto qui a p. 000.

Spesso sottoutilizzata dagli editori non classicisti e dai manuali dedicati alle tradizioni medioevali e moderne, la tradizione indiretta più antica getta spesso una luce preziosa sulle fasi più remote della diffusione di un testo. Nel caso della *Monarchia* disponiamo di: 1) una *reprobatio* del primo Trecento, edita nel 1938 dal Käppeli e di nuovo, nel 1958, da Nevio Matteini; 2) un volgarizzamento forse già trecente-

<sup>4</sup> P. Chiesa, «L'edizione critica elettronica della *Monarchia*: la filologia elettronica alla prova dei fatti», *Rivista di studi danteschi*, VII (2007), pp. 325-354; L. Leonardi, rec. a S2, *Medioevo romanzo*, XXXI (2007), pp. 441-443; P. Chiesa, rec. a S3, *Rivista di studi danteschi*, IX (2009), pp. 398-408. Riguarda invece l'edizione Furlan, Milano, Mondadori, 2004, pur accennando anche a S2, E. Fenzi, «È la *Monarchia* l'ultima opera di Dante? (a proposito di una recente edizione)», *Studi danteschi*, 72 (2007), pp. 215-238.

<sup>5</sup> Vittima come tutti noi del diluvio di pubblicazioni su Dante, che non accenna ad arrestarsi, Shaw non registra, se ho visto bene, nella sua bibliografia, Aldo Rossi, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Tarvanelle (Firenze), Sismel, 1999, dove le pp. 136-201 sono il sedimento, ostico, ma ricco di spunti rilevanti, del corpo a corpo di Rossi con la *Monarchia*, con speciale riguardo al ms. di Berlino (= B). *Ivi*, p. 136, anche la segnalazione di un frammento trecentesco pergameneo, rimasto ignoto alla Shaw, anche se conservato (ironia della sorte) a Londra: British Library, Additional 6891.

<sup>6</sup> S. Timpanaro, *La genesi del metodo di Lachmann*; cito dall'ed. a cura di E. Montanari, Torino, Utet Libreria, 2003, p. 148.

sco, ben pubblicato dalla Shaw nel 1970; 3) il volgarizzamento ficiniano, pure edito dalla Shaw nel 1978; 4) la traduzione in tedesco di un collaboratore dell'Oporinus, Johannes Basilius Herold, *Monarchey ... Herren Dantis Aligherij des Florentiners*, pubblicata da Niclaus Bischoff (Nicolaus Episcopus) nel settembre del 1559: condotta, a detta del traduttore, sul volgarizzamento ficiniano, ma corretta alla luce del testo latino (quello stampato dall'Oporinus o la sua fonte?).<sup>7</sup>

Curiosamente, ma non troppo (dato che nessuna di queste testimonianze sembra apportare novità sconvolgenti), la pur metodicamente agguerrita Shaw non dedica nemmeno un accenno alla questione nelle sue edizioni.

Per quanto riguarda i punti 2 e 3, Ricci ha risolto in modo soddisfacente il problema, mostrando che la fonte del volgarizzamento antico è un affine, però più antico, di M e che anche il Ficino si serve di β (pp. 99-102 e 102-105).

Per quanto riguarda invece il punto 1, ossia il *De Reprobatione Monarchie* del Vernani, scritto prima del 1333 e conservato da due mss., uno dei quali giudicato trecentesco dagli studiosi, a quanto pare nessuno, almeno negli ultimi decenni, si è posto il problema di quale fosse il testo utilizzato dal domenicano. La collazione da me intrapresa degli scarnissimi e rimaneggiatissimi allegati prodotti dal Vernani, nel complesso frustrante, suggerisce conclusioni assai modeste, fondate sui pochi luoghi che seguono

	ED. SHAW	VARIANTI DI QUALCHE RILIEVO	VERNANI
II ii 1	...utrum Romanus populus de iure sibi <i>asciverit imperii dignitatem</i>	<i>Acquisiverit dignitatem</i> (imperii dignitatem S) A1 S	100.27-28 Populus romanus de iure, et non usurpative, imperium <i>acquisivit</i>
II iv 9	At cum romana nobilitas, premente Annibale, sic caderet ut ad finalem romane rei <i>deletionem</i> non restaret nisi penorum insultus ad urbem, subita et intolerabili grandine perturbante victore victoriam sequi non potuisse	[ ] T, ad delectationem A1, dilectionem x1 Ph C, delectationem x4 E S	102.24-26 Et cum Annibal sic romanos premeret ut ad finalem eorum <i>deletionem</i> nihil restaret nisi inimicorum insultum ad Urbem, subita et intolerabilis grandio eius victoriam impedivit

<sup>7</sup> Rossi, *Da Dante a Leonardo*, cit., pp. 190-191.

II xi 1	Et si romanum imperium de iure non fuit, peccatum Ade in Christum non fuit punitum. Hoc autem <i>est</i> falsum	esset K	106.4-5 Si romanum imperium de iure non fuit, peccatum Ade in Christum non fuit punitum. Hoc autem <i>est</i> falsum.
III iv 12-13	...dico per interemptionem illius dicti quo dicunt illa duo luminaria typice importare duo hec regimina ... Cum huiusmodi regimina sint accidentia quedam ipsius hominis, videretur Deus usus fuisse ordine perverso accidentia prius producendo quam proprium subiectum: quod absurdum ...; nam illa <i>duo</i> luminaria producta sunt die <i>quarto</i> et homo die sexto	[duo] T Quarta T	109.26-110. Hec duo regimina sunt accidentia. Ergo non fuerunt ante creationem hominis instituta, quia sic esset accidens non existente subiecto; nam [ <i>duo</i> ] luminaria facta sunt <i>quarta</i> die, homo vero factus in die sexta
III xiii 3	Illud quo non existente aut quo non virtuante, aliud <i>habet totam suam virtutem</i> , non est causa illius virtutis, sed, ecclesia non existente aut non virtuante, Imperium habuit totam suam virtutem	[ <i>habet totam suam virtutem</i> ] $\beta$ 1 P F x3 E A2 S	115.10- Quando ecclesia non erat, imperium fuit et habuit suam virtutem ...

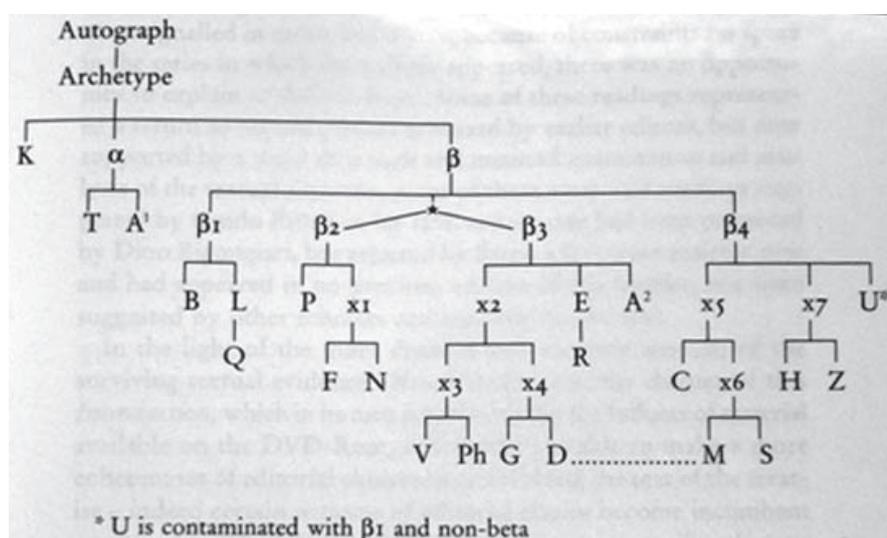
L'accordo con A1 S del primo esempio pare trascurabile, giacché il Vernani tende a semplificare e il verbo da lui utilizzato ricorre altrove nella *Monarchia*. Nella citazione di *Monarchia* II xi 1 il testo del Vernani è privo dell'innovazione *esset* per *est* (esclusiva di K), nonché, a II iv 9, dell'errore *ad delectationem* (A1) o della parallela lacuna di T, in luogo del corretto *deletionem* Si può forse aggiungere che, a meno che non si tratti di un emendamento del Vernani, l'ultimo luogo permette di togliere di mezzo anche tutti i ms. di  $\beta$ 2 e  $\beta$ 3 (dove la lezione buona, che fa capolino qua e là, si spiegherà per congettura). Gran parte della tradizione  $\beta$  è fuori gioco anche a III xiii 3, dove la diffusa omissione *habet totam suam virtutem* sembra compromettere il senso dell'argomenta-

zione dantesca, ben sintetizzata dal Vernani. Altri luoghi, che non ho riportato, consentirebbero di escludere anche un affine della coppia ER, assai mal ridotta. In conclusione, anche a non sopravvalutare gli accordi banalissimi con T a III iv 12-13 (*luminaria per duo luminaria; die quarta per die quarto*), si ha l'impressione che il Vernani, che lavorava a pochi anni dalla stesura del trattato, disponesse di un testo più genuino di quello della vulgata  $\beta$ , ma, data appunto la tendenza del domenicano a prosciugare e semplificare il dettato dantesco, la testimonianza è pressoché inutilizzabile ai fini della *restitutio textus*.

Insomma, se si esclude il volgarizzamento tedesco, rarissimo e rimasto inaccessibile, che potrebbe evidenziare forse qualche uscita della fonte di K prima delle correzioni editoriali (ma la ricerca, assai intricata, non garantisce esiti commisurati alla fatica), la tradizione indiretta serve solo a confermare la pervasività e la precocità della vulgata, cui sembrerebbe far capo del resto anche il ms. più antico e illustre, cioè il codice di Berlino. (Non diversamente che per il *De vulgari eloquentia*, l'acuto, ma a tratti spericolato, rivalutatore ad oltranza di B, Aldo Rossi, offre una appassionata difesa delle lezioni tradite dal berlinese nella *Monarchia*; e ci si augura che Shaw, avvalendosi anche dei sussidi elettronici a sua disposizione, voglia ritornare sull'argomento, classificando, se possibile, anche il «nuovo» testimone londinese, siglato N1 da Rossi).

### *La vulgata, la tradizione più genuina, la princeps*

La ricostruzione della Shaw, nel complesso adeguatamente argomentata, si compendia e si chiarisce nello stemma riportato sotto:



In altri termini, a voler riproporre una nozione che entra spesso in gioco nelle tradizioni manoscritte di qualche ampiezza, la tradizione  $\beta$  rappresenta la *editio vulgata* del trattato, mentre  $\alpha$  (costituito da un testimone e mezzo, entrambi del XVI secolo) e la princeps basileese K esauriscono la casuale sopravvivenza del testo così come circolava prima della fissazione (come si è accennato, assai precoce) della vulgata stessa. Non è chi non veda come anche nella *Monarchia* sembra riproporsi la situazione, tutto sommata abbastanza fortunata, della *Vita Nuova* e (ammesso e non concesso che lo stemma provvisorio della *Commedia* da me proposto colga, almeno a grandi linee, nel segno) della *Commedia*:<sup>8</sup> una vulgata esorbitante, compensata da pochi testimoni di rango, non necessariamente tra i più antichi, che permettono di risalire a un testo meno pesantemente alterato dalle vicende della tradizione.<sup>9</sup>

Dei due mss.  $\alpha$ , A e T, uno soccorre come accennato solo per la prima metà del trattato (A1; nella seconda parte, A2, il copista cambia esemplare e si attiene alla tradizione  $\beta$ ). Qualche perplessità ha suscitato, e ancora può suscitare, la posizione di K, la miscellanea a stampa sul tema della giurisdizione imperiale curata nel 1559 da Johannes Oporinus (1507-1568), stampatore dotto quanto altri mai (segretario di Paracelso e correttore di Froben, insegnò a lungo retorica e greco). Anche nel razionalizzare i rapporti tra A1 K e T, Shaw applica una contabilità rigorosa, rilevando spesso che, a prescindere da una manciata di errori poligenetici, «K and TA1 invariably have different readings». Ma la critica del testo non può ignorare la storia della tradizione: e andrà tenuto conto in qualche modo che, nella dedicatoria a Hieronimus Frickerus, patrizio di Berna – in cui l'Oporino rivendica l'emendazione di «sexcenta errata» nel solo opuscolo dell'Alciato che precede la *Monarchia* –, l'editore ammette di aver dovuto ricorrere «non minus raro» alla congettura anche per il libello di Dante (da lui creduto o, forse meglio, presentato ai lettori come un omonimo del tempo di Poliziano), pur attenendosi nei casi dubbi all'*archetypum* (usato qui nel significato classico, per tutti

<sup>8</sup> Per la *Commedia*, mi riferisco, per ora, a *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Cesati, 2007, spec. pp. 669-713.

<sup>9</sup> Sulla nozione di vulgata, si veda da un lato il numero speciale di *Filologia italiana*, III (2006), dall'altro V. Guidi e P. Trovato, «Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità», *Filologia italiana*, I (2004), pp. 9-48, che spiegano, ricorrendo al calcolo delle probabilità, il paradosso di Bédier proprio grazie all'asimmetria tra vulgata, o successive vulgate, e tradizione antica, esigua e predestinata alla decimazione.

tranquillizzante, di 'esemplare').<sup>10</sup> Se non c'è dubbio che K risulti pressoché immune sia dagli errori tipici di  $\alpha$  sia dal grosso di quelli di  $\beta$ , è innegabile (pur tenendo conto della valenza «pubblicitaria» delle emendazioni testuali promesse nella dedicatoria) che si tratta di un'edizione portata a termine in un ambiente saturo di cultura classica e di filologia (basti dire che nei margini di K si leggono lezioni alternative introdotte con un asterisco).<sup>11</sup>

Ora, un controllo a campione sugli apparati elettronici di Shaw permette di confermare abbastanza comodamente le dichiarazioni dell'Oporinus, registrando abbastanza spesso *singulares* di K interpretabili, per ammissione della stessa Shaw, come congetture del curatore. Per es.:<sup>12</sup>

	«MONARCHIA», ED. SHAW	K
I i 6	Arduum quidem	Arduum quoddam
I ii 1	quid est quod	est quid
I ii 1	dicitur	Dicatur
I ii 2	tempore	Temporaliter
I ii i 3	Non	Minime
I iii 3	Unde (unum H Z)	Verum

Si rilevano però (anche ignorando i verosimili errori poligenetici A1 K T discussi in S3, pp. 86 ss.) anche verosimili contatti K T, sporadici, ma non irrilevanti in un quadro di interventismo diffuso. Tali, per non fare che pochi esempi:

<sup>10</sup> «Sexcenta certe errata, dum, quanto per alias occupationes licuit, emendando eo incubuimus [sc. al trattato dell'Alciato], a nobis esse sublata, bona fide affirmare possumus ... . In quo tamen ipso opere [sc. alla *Monarchia*] typis quoque nostris describendo, non minus raro coniectura utendum fuit. Saepe vero (ubi non potuimus assequi) ipsum archetypum sequi, potius quam temere aliquid sive addere sive inducere aut mutare visum est» (ricavo la citazione della dedicatoria della *Monarchia* da S2, *Witness Descriptions*).

<sup>11</sup> Molti spunti notevoli sulle competenze di Oporinus e dei suoi collaboratori in Rossi, *Da Dante a Leonardo*, cit., pp. 180-194.

<sup>12</sup> «We find a significant number of readings in K which are not supported by the manuscript tradition: some of them may well be the readings of the manuscript on which the editor based his text, *but it seems likely that many of them reflect editorial inter-*

	MONARCHIA», ED. SHAW	K T
I i 1	Posteris prolaborent	Pro posteris laborent (anche M2)
I 1 5	Pervigilem	Provigilem (polig., anche E H Ph R V Z) <sup>13</sup>
III ix 7	Unde oportet vos preparare	Ut oporteat v. p.
III xv 2	Per prius	Proprius (propius K)

Di più, alcune lezioni singolari del solo K si spiegano facilmente come errori critici: incomprendibili a partire da  $\beta$ , sembrano necessari solo a partire dai corrispondenti guasti di A T o, nella seconda metà del trattato, di T. Qualche esempio, al solito senza pretese di esaustività:

	MONARCHIA», ED. SHAW	K
I ii 2	unicus principatus	unius p. (< unicum p. A T?)
I iii 6	In mineralibus	In animalibus (< in materialibus A T?)
II ix 19	Vere dicere potuit homo romanus	Vere d. p. vir romanus (< vere d. p. hoc romanus T)
III ii 2	Hec igitur irrefragabilis veritas <i>prefigatur</i>	Premittatur (< prefiguratur T [+ qualche ms. $\beta$ ]?)

Ora, se K risultasse un rappresentante di  $\alpha$ , discendente come parrebbe da un esemplare non immune da contatti con un affine di E, oltreché saga-

*ventions – interventions evidently designed to ‘improve’ the text in terms of smoothness or clarity or elegance»* (S3, p. 9; corsivi miei).

<sup>13</sup> Si consideri però che E R e V Ph appartengono alla sottofamiglia  $\beta_3$  e che è decisamente più economico imputare lo scambio dell'abbreviazione a  $\beta_3$  e la facile correzione ai restanti membri del gruppo.

cemente emendato dall'Oporinus, la rassicurante maggioranza  $\alpha + K$  o  $\alpha + \beta$  sulla quale poggia la restaurata *Monarchia* del nuovo millennio verrebbe meno e ritorneremmo alla bipartizione  $\alpha / \beta$  intuita più che argomentata dal Ricci. Insomma, fermi restando la gratitudine per la quantità e la qualità del lavoro svolto e l'apprezzamento per gli indubbi progressi raggiunti dalla Shaw nella *constitutio textus*, si ha l'impressione che una riconsiderazione non meramente contabile degli accordi K T e K E e più in generale dei piani alti dello stemma del trattato (con ogni probabilità rimasto a lungo tra i lavori in corso danteschi) rimanga desiderabile.

### *Edizione cartacea vs edizione elettronica*

La questione di fondo, che è resa ineludibile dalla compresenza di un'edizione elettronica e di un'edizione in forma di libro curate dalla stessa editrice, assai competente, è però quella di valutare il ruolo (se si preferisce: la portata) di queste nuove applicazioni dell'informatica. A scanso di equivoci, va subito riconosciuto che la filologia elettronica di Shaw (e Peter Robinson) è molto più sofisticata di quella goffamente sciorinata da Josephie Brefeld nel suo pedestre tentativo di analizzare le guide medievali di Terrasanta e anche di quella, già decorosa, utilizzata da William Robins per la *Reina d'oriente* del Pucci; ed è in assoluto tutt'altro che ingenua.<sup>14</sup> Ma il legittimo entusiasmo dei fondatori di una metodologia assai promettente può generare forse qualche ambiguità riguardo ai limiti di impiego delle procedure elettroniche.

L'abstract, necessariamente sintetico e forse un tantino autopromozionale, di un interessante articolo metodologico sulla *Monarchia* asserisce per es.:

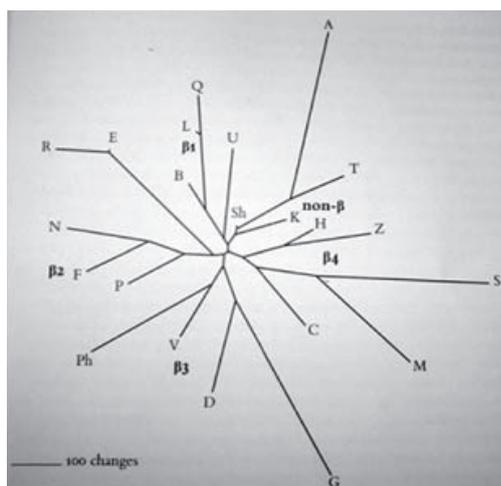
Dante's *Monarchia* ... which survives in 20 manuscripts and the *editio princeps*, has been studied extensively by scholars using traditional analytical methods

<sup>14</sup> Su J. Brefeld, *A Guidebook for the Jerusalem Pilgrimage in the Late Middle Ages. A Case for Computer-Aided Textual Criticism*, Hilversum, Verloren, 1994, si vedano le severe recensioni di Scott D. Westrem in *Speculum*, 72/1 (1997), pp. 116-119, e P. Trovato, «Per le nozze (rinviate) tra storia e filologia. Sulle vulgate di alcuni pellegrinaggi tre- e quattrocenteschi (Leonardo Frescobaldi, Mariano da Siena, Alessandro Rinuccini) e sulle guide di Terrasanta», *Filologia italiana*, 3 (2006), pp. 31-76: 66-73; sull'ed. Robins della *Reina d'oriente*, A. Bettarini Bruni, P. Trovato, «Dittico per Antonio Pucci», *Filologia italiana*, 6 (2009), pp. 81-128 (per la precisione, il dittico è costituito da P. Trovato, «Di alcune edizioni recenti di Antonio Pucci, del codice Kirkup e della cladistica applicata alla critica testuale» e da A. Bettarini Bruni, «Esercizio sul testo della "Reina d'oriente". È possibile un'edizione neolachmanniana?»).

to establish textual transmission. It was selected as a suitable tradition for a blind study to test the application of computer-based phylogenetic methods to the stemmatic analysis of manuscript relationships. Our results show that *these methods* – maximum parsimony, NeighborNet and the Supernetwork algorithm – *are capable of producing stemmata in very close agreement with those produced by traditional stemmatic analysis, including the identification of texts that change exemplar in the course of copying*. The phylogenetic methods can correctly indicate the affiliations both before and after the point of exemplar change. The maximum chi-squared method (developed to detect recombination in DNA sequences) is able to indicate the region of exemplar change, allowing the precise location to be ascertained by textual analysis.<sup>15</sup>

È appena il caso di osservare che «very close agreement» non significa identità e si sa come, nel quadro della filologia ricostruttiva, ritocchi anche molto modesti della configurazione di uno stemma possono implicare conseguenze drammatiche sulla costituzione di un testo (si pensi, per restare in tema dantesco, alle ricadute testuali dello spostamento da un ramo all'altro della tradizione superstite della *Commedia*, *ceteribus paribus* o quasi, del Riccardiano Braidense, Rb). Di più, i programmi della cladistica – che, come anche i lavori in discussione ribadiscono, non si fondano su una selezione di errori ritenuti significativi, ma sull'insieme delle varianti della tradizione superstite – non generano alberi genealogici, ma filogrammi, cioè grafi privi di un vertice, non orientati («unrooted»).

Il filogramma proposto in S2 per la *Monarchia*, che dà conto con la sigla Sh anche della posizione del testo Shaw (alla confluenza tra  $\alpha$  e K) è quello che segue:



<sup>15</sup> H.F. Windram, P. Shaw, P. Robinson, Ch.J. Howe, «Dante's *Monarchia* as a test case for the use of phylogenetic methods in stemmatic analysis», *Literary and Linguistic Computing*, 23 (2008), pp. 443-463: 443 (miei i corsivi nella citazione a testo).

Ora, come ha osservato benissimo Chiesa:

A illustrare le discrepanze tra il filogramma e lo stemma si può citare la posizione del gruppo *ER* che nell'*Editorial material* [di S2] si determina con il metodo dei *Leitfehler*, appartenere al gruppo  $\beta_3$ , mentre nel filogramma appare separato dagli altri codici che appartengono allo stesso gruppo e collocato in una posizione intermedia tra i gruppi  $\beta_1$  e  $\beta_2$  (nella prima parte del testo) o fra i gruppi  $\beta_2$  e  $\beta_4$  (nella seconda parte). Allo stesso modo nello schedario *Vbase* – che dipende dalla stessa base di dati che ha generato il filogramma – il gruppo  $\beta_3$  è considerato composto da *G D Ph V* mentre *E R* sono considerati un gruppo a parte ... . Anche l'accorpamento sotto l'etichetta non- $\beta$  dei codici *TA1* e dell'*editio princeps K*, che si ritrova sia nel filogramma, sia nello schedario *Vbase?????*, comporta qualche problema, stavolta di carattere definitorio: si rischia in questo caso di far rientrare dalla finestra ciò che si era vigorosamente cercato di cacciare dalla porta, perché una denominazione comune, sia pure negativa, finisce per indurre al dualismo ( $\beta$  vs. non- $\beta$ ...).<sup>16</sup>

La stessa Shaw, esaminando il decisamente contaminato U, collegato da «many ... characteristic readings» a  $\beta_4$  e da alcune varianti significative a  $\beta_1$ , nota del resto che «the trees generated eletronically for the text place U unequivocally close to KT, reflecting the presence in U of the shared good readings which are not present in  $\beta$ » (S3, p. 136 e, in trad. it., p. 297). In altre parole, l'accordo in lezione buona (irrilevante in ambito neolachmanniano) finisce per pesare, nella generazione del filogramma, esattamente come l'accordo in errore.

Insomma, se Shaw ha ragione a segnalare il bicchiere mezzo pieno, cioè il fatto che la filologia elettronica registra «unequivocally» la contaminazione di U, Chiesa e chi scrive, che ne condivide il pensiero, non hanno tutti i torti nel rimarcare che, da solo (senza cioè essere subordinato a uno *stemma codicum* fondato sul metodo degli errori comuni, quale è quello cui è approdata la Shaw in S3, dove U figura in  $\beta_4$ ), il filogramma può indurre in errore chi lo consulti senza essere uno specialista di filologia informatica.

In conclusione, come la Shaw ripetutamente ammonisce e come si legge nell'utile articolo a 8 mani *Dante's Monarchia as a test case*, è del tutto ragionevole ritenere che «although the computer methods cannot make any literary or textual judgement on the material, they can work very efficiently in conjunction with other methods [i. e. traditional genealogical methods] to facilitate an understanding of a textual tradi-

<sup>16</sup> Chiesa, *L'edizione elettronica*, cit., p. 349.

tion». <sup>17</sup> Ma si deve anche riconoscere che ci sono cose (l'individuazione dell'archetipo, il disegno dei piani alti, l'analisi della contaminazione...) che da soli questi programmi non possono fare («A realistic position is probably that these phylogenetic methods offer a valid approach to manuscript analysis, but that their real value comes in their power to assist the textual scholar rather than to attempt to replace the scholar's expertise»). <sup>18</sup>

Ciò detto, e fermo restando che sussidi simili sarebbero preziosi soprattutto per verificare rapidamente ipotesi alternative all'interno di tradizioni sovrabbondanti e difficili da governare (ancora una volta il pensiero dell'italianista va alla *Commedia*), va ricordato che la rapidità di utilizzo del prodotto finito è, per così dire, compensata dall'estrema onerosità nella preparazione del DVD-ROM, oltre che dai costi legati all'acquisizione delle immagini. Come ha osservato il solito Chiesa, in un paragrafo intitolato ai *Costi dell'edizione*, Shaw ha impiegato 11 anni tra la costituzione del testo critico per Cambridge, che presuppone una collazione almeno a campione dei manoscritti, e la realizzazione dell'edizione elettronica: e la maggior parte del lavoro aggiuntivo andrà imputata alla trascrizione integrale e precisa dei 21 testimoni della *Monarchia* e alla codifica del testo in linguaggio TEI.

È quindi realistico immaginare che oggetti del desiderio così impegnativi (veramente necessari, anzi indispensabili, quando siano in gioco testi primari del canone occidentale, la Bibbia, Dante...) si realizzeranno, almeno in una fase sperimentale che è lecito ritenere non breve, solo per testi di minore rilevanza e di più circoscritta fortuna oppure, nel caso di testi a tradizione ampia, per sottoinsiemi molto selettivi di manoscritti.

<sup>17</sup> Windram, Shaw, Robinson, Howe, *Dante's Monarchia*, cit., p. 460

<sup>18</sup> Windram, Shaw, Robinson, Howe, *Dante's Monarchia*, cit., p. 444. Concetti simili sono espressi anche in S2 (*V. The Methodology of the Edition*, al paragrafo *The electronic stemma*): «PAUP does not unequivocally prove either the two-branch or the three-branch stemma hypothesis: both could be justified with reference to the phylogram. The two-branch hypothesis places the archetype (the point of origin from which the whole surviving tradition descends) at the juncture where three branches break off. But it would be possible to argue that the point of divergence could be slightly further along that line towards the  $\beta$  grouping, and if we were to place it there then there would be only two branches. Only traditional scholarly investigative techniques establish, in my view beyond any shadow of doubt, that the two-branch hypothesis is the one which most accurately accounts for the data. *The electronic stemma needs to be interpreted with a lively awareness of the significance and weight of traditional scholarly procedures*» (corsivi miei).

POSTILLA 2011.  
DANTE, «*COMMEDIA*», A DIGITAL EDITION

Mentre ritoccavo le pagine precedenti, ho ricevuto da Prue Shaw, che ringrazio anche pubblicamente per la sua cortesia, una copia del recentissimo DVD-ROM Dante, *Commedia, A Digital Edition*. Edited by P. Shaw, Emeritus Reader In Italian, University College London. Research Assistant: Jennifer Marshall. Edition Realization: P. Robinson, Birmingham-Firenze, SDE Scholarly Digital Editions-SISMEL Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.

Dal punto di vista tecnico il DVD, che si propone di verificare l'affidabilità dell'edizione Sanguineti e offre quindi le trascrizioni dei notissimi Ash Ham LauSC Mart Rb Triv Urb (testimoni decisivi anche per l'ed. Petrocchi) e le riproduzioni digitali dei primi 6 testimoni, si avvantaggia rispetto all'edizione elettronica della *Monarchia* di 4 anni prima per l'indubbio perfezionamento di certe funzioni (utilissimo l'inserimento tra i testimoni da interrogare delle edizioni Petrocchi e Sanguineti che permette di ottenere, in un batter di ciglia, l'elenco completo delle 1544 varianti di sostanza che oppongono le 2 edizioni; molto promettenti anche le possibilità di verificare le variazioni dei filogrammi in ragione delle diverse sequenze di canti prese in esame, che costituiscono una risposta, parziale, ma molto concreta alle diverse ipotesi avanzate circa la prima diffusione della *Commedia*).

Importante anche la dettagliatissima introduzione (*Introduction*), che è ricca di spunti e suggestioni molto interessanti e costituisce a tutt'oggi la più articolata analisi scientifica dei pro e dei contro dell'edizione Sanguineti (più morbido e come rattenuto, invece, l'atteggiamento nei confronti della non proprio impeccabile edizione Petrocchi).

Nei limiti del testimoniale in esso contenuto, la cui trascrizione ha impegnato la Shaw per circa 4 anni, il DVD rappresenta insomma uno strumento di analisi prezioso, anzi insostituibile.

Per quanto riguarda la questione dei rapporti tra edizioni elettroniche e edizioni di carta, l'accumulo di esperienze maturato dalla Shaw e da Peter Robinson nel campo della filologia elettronica sembra aver accentuato la loro fiducia nei nuovi mezzi di indagine, come si avverte in particolare nel capitolo VI dell'introduzione (*The Phylogenetic Analysis*), firmato anche da Robinson e in effetti un tantino fuori linea rispetto al complessivo equilibrio delle formulazioni del capitolo precedente. Al di là delle riserve sul metodo degli errori comuni, forse eleganti, ma sicu-

ramente tendenziose o disinformate, del *New Critic* e probò studioso di Chausser Talbot Donaldson («...there is the argument elegantly expressed by Talbot Donaldson: if one can determine the original at every point, than why bother with any further analysis?»), è per es. sconcertante, oltre che semplicistica, la parziale identificazione dell'elettico testo Petrocchi e dell'archetipo della tradizione superstite («Of course, we do not have that archetype. But we do have the Petrocchi text, and one might fairly suppose that for a great many reading, Petrocchi is likely to have chosen the archetipal form»). Sarebbe troppo facile replicare che se, dal 1966-1967, avessimo a disposizione l'archetipo della *Commedia*, non si capirebbe l'utilità di un DVD-ROM datato 2010 che indaga i rapporti tra 7 mss. soltanto.

Non meno sconcertante, e ancora più ingenua, l'ipotesi, che subito precede, che l'accordo di almeno 4 testimoni su 7 all'interno del DVD-ROM riconduca all'archetipo della tradizione superstite (ca 600 mss.), anziché, come nella fattispecie sembra sicuro, al subarchetipo  $\alpha$  (cui sono facilmente riconducibili Ash LauSC Ham Mart Triv e, per i curatori del DVD-ROM in discussione, anche Rb): «We might hypothesize that the "c2" form [sc. di LauSC: ovvero LauSC così come risulta dopo le correzioni marginali ecc.] ... is closer to one witness in particular, and one very important witness, the archetype of the whole tradition». Tale posizione sembra paurosamente vicina alla fascinazione della filologia cinque-sei-settecentesca per le lezioni portate dalla maggior parte dei testimoni noti (anziché, come nella critica testuale maggiorenne di tempi più vicini al nostro, alla maggioranza dei rami).

Se va ribadito che nessuna di queste, come dire?, indebite semplificazioni si ritrova nelle parti firmate dalla sola Shaw, è tuttavia innegabile che anche per lei, con il passare del tempo, il ruolo delle procedure computer assisted sembra, forse inevitabilmente, ingigantirsi: sintomatica la distanza che corre tra gli «stemmata in very close agreement with those produced by traditional stemmatic analysis», come recita l'abstract dell'articolo del 2008, e i risultati «uncannily close to the results given by traditional scholarly investigation», che è la forma nella quale il *test* della Monarchia viene presentato nell'*Introduction* del nuovo DVD (l'unico livello che sembrerebbe rimanere fuori portata per la stemmatica elettronica è quello dell'archetipo: «Only the archetype eludes the computer analysis, since what the computer produces is not strictly speaking a tree but a phylogram: the proof of an archetype remains as elusive as ever»). Resta il fatto che queste nuove frontiere della filologia ci offrono, con la massima comodità, una enorme quan-

tità di dati di estremo interesse per lo sviluppo dei nostri studi. Senza voler alimentare sterili guerre di precedenza, siamo quindi sinceramente grati a Prue Shaw, a Peter Robinson e ai loro collaboratori tanto per l'impegno profuso quanto per i risultati, davvero notevoli, sin qui raggiunti.